

218 ERCOLANI GIROLAMA PELLETRONI. Civita Castellana. (n. 51)  
 SS. Giovanni e Paolo - Roma, 11 febbraio 1774. (Originale AGCP)

*La Sig.ra Girolama vorrebbe dare una onorevole sistemazione alla figlia, ormai sulla quarantina, prima di morire. Sembra che nel frattempo si sia presentato un signore di Vetralla a chiederla in sposa, ma prima di acconsentire vuole informarsi da Paolo. Egli le risponde tramite il segretario, dicendole che la famiglia di quell'uomo è buona e stimata, ma povera. Le suggerisce bellamente di lasciar perdere, per non aggravare la figlia con ulteriori problemi, che non ha mai avuti, ed attendere un'altra occasione. Raccomanda alla sua figlia spirituale e grande benefattrice di non scoraggiarsi, ma al contrario di far buon uso della croce che il Signore le manda. E' l'ultima lettera che le scrive. La ringrazia del bene che ha voluto a lui e alla Congregazione. Desidera mandare un saluto cordiale a tutti distintamente, a lei, alla figlia Antoniuccia e al marito Carlo, alla figlia in cerca della volontà di Dio e all'indimenticabile canonico, don Filippo. Assicura di sentirsi spiritualmente unito a lei e a tutti per sempre nell'amore del Crocifisso.*

I. C. P.

Ill.ma Signora, Signora in Cristo Ossequiosissima,

ricevei ieri la gentilissima di V. S. Ill.ma, in risposta della quale le dico che la persona e Casa di cui mi scrive, è civile e da bene ancora, per quanto si sa, ma è povera; e benché, come V. S. dice, la zia lasciasse, non è cosa di considerazione l'asse.<sup>1</sup> Che però se non brama vedere in miserie e stenti la di Lei Figlia,<sup>2</sup> quali sono tanto più sensibili quanto che non provati prima, si scusi con bel modo ed attenda qualche altra occasione, che il Signore le può mandare propria, altrimenti alle pene e travagli presenti ne aggiungerà altri più pesanti. Faccia buon uso della croce, la quale Gesù le favorisce; mi riverisca distintamente il Sig. Canonico, Sig.re Figlie e Genero,<sup>3</sup> quali con Lei, assicurando di mie deboli orazioni, racchiudo nelle Ss.me Piaghe di Gesù Crocifisso, desiderando a V. S. ed a ciascuno di Sua carissima Casa ogni vero bene e le più copiose benedizioni del Signore; e la prego a non manifestare niente di quanto sopra dico intorno al partito ecc., perché noi abbiamo, come sa, a Vetralla un Ritiro; e con tutta stima mi riprotesto

di V. S. Ill.ma

Roma dal Ritiro dei SS. Giovanni e Paolo

11 febbraio 1774

## LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

Ind.mo Servitore Obbl.mo

Paolo della Croce<sup>4</sup>

### **Note alla lettera 218**

1. “Benché... la zia lasciasse, non è cosa di considerazione l’asse”. Scomponendo il termine “lasciasse” si ricavano le due parole “lascia” e “asse” che rapportate tra di loro formano un gioco di parole. Chi promette di lasciare nella sua volontà testamentaria qualcosa e poi non lo fa, questi lascia l’asse; vale a dire non lascia niente, perché lascia solo l’asse della parola “lasciasse”.
2. La lettera è in buona parte dedicata alla figlia della Sig.ra Girolama che quasi certamente si chiamava Francesca Agnese (cf. lettera n. 167, nota 1). Per una maggiore conoscenza di lei, si rimanda ad alcune lettere di Paolo che raccolgono in breve tutta la vicenda di questa figlia degli Ercolani (cf. lettera precedente n. 217, nota 3; lettera n. 212, nota 1; lettera n. 213, nota 1 e 2).
3. In quest’ultima lettera Paolo desidera salutare tutti distintamente: la sua carissima Girolama, la figlia sposata Antonia con suo marito Carlo Antonio Censi, la figlia nubile e l’indimenticabile canonico, don Filippo Ercolani.
4. La lettera è stata dettata da Paolo, ma scritta da altra mano, precisamente dal Segretario, P. Domenico Ferreri di S. Antonio, come si arguisce dalla scrittura; la firma è di mano del Santo.